



Regione Lombardia

Agricoltura

Foreste  
da Vivere

# il Legnone racconta

**10** Itinerari tematici | Storia, usi e costumi  
lungo i sentieri  
della Val Lesina



Foreste di  
Lombardia



Regione Lombardia COLTIVARE IL FUTURO

**ERSAF**  
Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste



**Regione Lombardia**

*Agricoltura*



Comune di Delebio

Questa pubblicazione è stata realizzata da ERSAF nell'ambito del progetto "Sistemazioni idrogeologiche di versanti a protezione della viabilità minore nelle Foreste di Lombardia", finanziato dalla Regione Lombardia - Direzione Generale Agricoltura

**Coordinamento editoriale**

Lucia Rovedatti

**Testi**

ERSAF, Italo Buzzetti,  
Firmino Fistolera

**Foto**

Giordano Giumelli,  
Gianpiero Mazzoni, archivio ERSAF,  
Firmino Fistolera, Antonio Ioli,  
Pro Loco Delebio, Marco Tognolini,  
Alfio Scisetti - Foto Hobby

Si ringrazia il Comune di Delebio per la messa a disposizione dell'archivio storico

**Stampa**

novembre 2008  
Grafiche Morbegnesi



DELEBIO - Monte Legnone

# il Legnone racconta



m. 2612 – Casere Alpe Legnone m. 1710



Storia, usi e costumi  
lungo i sentieri  
della Val Lesina (SO)



Questo opuscolo offre a tutti noi una preziosa occasione: quella di entrare in un mondo estremamente affascinante, poco conosciuto e fuori dai principali circuiti turistici. È l'occasione per conoscere la foresta di Lombardia Val Lesina attraverso la sua storia, le sue caratteristiche paesaggistiche e ambientali, gli itinerari che permettono di visitarla, immersi in un mondo di affascinanti suggestioni. Questo territorio, incastonato con i suoi quasi mille ettari nel complesso delle Orobie Valtellinesi, è stato in questi anni oggetto di importanti interventi che, nell'ottica di una corretta valorizzazione multifunzionale delle proprie risorse ambientali, vede la Regione Lombardia impegnata, tra le diverse attività poste in essere, a ristrutturare e valorizzare gli alpeggi, ripristinare o creare percorsi faunistico-forestali, intraprendere azioni di tutela del paesaggio, della flora e della fauna. Un lavoro che tiene conto del valore concreto rappresentato dalle Foreste di

Lombardia, che ci piace immaginare come un grande insieme di natura, storia e cultura non solo da preservare, ma anche da valorizzare in tutte le sue peculiarità.

**Luca Daniel Ferrazzi**  
*Assessore all'Agricoltura  
della Regione Lombardia*

Saluto con piacere l'uscita di un nuovo volume che prosegue una fortunata serie grazie alla quale ERSAF, per conto di Regione Lombardia, offre al lettore una visione approfondita del patrimonio forestale lombardo. Anche in questo caso, dedicando spazio agli aspetti storico-culturali, didattici e naturalistici, è nostra volontà offrire al cittadino la possibilità di conoscere meglio o in molti casi scoprire parti di territorio, lavorando per preservarne le caratteristiche, curandone la viabilità, la sentieristica, valorizzandone le capacità turistiche e ricettive. Un percorso iniziato diversi anni fa, sancito



dai valori contenuti nella Carta delle Foreste di Lombardia e scandito dalle centinaia di eventi che durante l'anno, grazie al contenitore di "Foreste da vivere", avvicinano scuole e famiglie al patrimonio verde della Regione. È con questo spirito che auguro ai lettori di sfogliare il contenuto di questa pubblicazione facendosi guidare lungo i percorsi di montagna, i sentieri didattici, gli alpeggi che ci parlano di una storia che è patrimonio comune, ricavandone la curiosità e il desiderio di visitare di persona questi luoghi ricchi di fascino e importanza.

**Roberto Albetti**

*Presidente ERSAF - Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste*

**I**mmaginatevi un percorso a volte facile, a volte ripido e un po' faticoso, un luogo tranquillo ed il rumore di un torrente, anzi due (le due Lesine) che scorrono in mezzo ad una vegetazione ricca e varia, ag-

giungetevi i vari fiori o un fungo particolare, un animale selvatico ed un panorama che varia man mano si percorre un sentiero: tutto questo è la "Val Lesina", la Valle delle Orobie nei Comuni di Delebio e Andalo Valtellino.

Passeggiare in questa Valle rinfranca lo spirito ed il viandante è affascinato non solo dalle bellezze naturali ma anche da quelle tracce indelebili che la storia ha tracciato, prime fra tutte le trincee della Prima Guerra Mondiale che sono ancora lì come sentinelle a vegliare non solo sulla splendida natura che le circonda ma soprattutto per ricordare a tutti i valori che ognuno di noi dovrebbe avere come propri.

E' con questi sentimenti che mi rivolgo a tutti coloro che percorrono e percorreranno la Valle del Lesina, una valle capace di riportare alla mente antiche culture contadine ben impresse nella memoria di molti.

**Lidia Bonacina**

*Sindaco Comune Delebio*

## La Foresta di Lombardia Val Lesina

- **Proprietà** Regione Lombardia
- **Ente gestore** Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste - ERSAF
- **Comune** della Foresta di Lombardia Delebio (SO)
- **Altitudine** da 600 a 2600 m
- **Superficie** complessiva 992 ha, di cui boschi 357 ha, pascoli 199 ha, incolti 436 ha
- **Alpelli** della Foresta Legnone, Cappello e Luserna

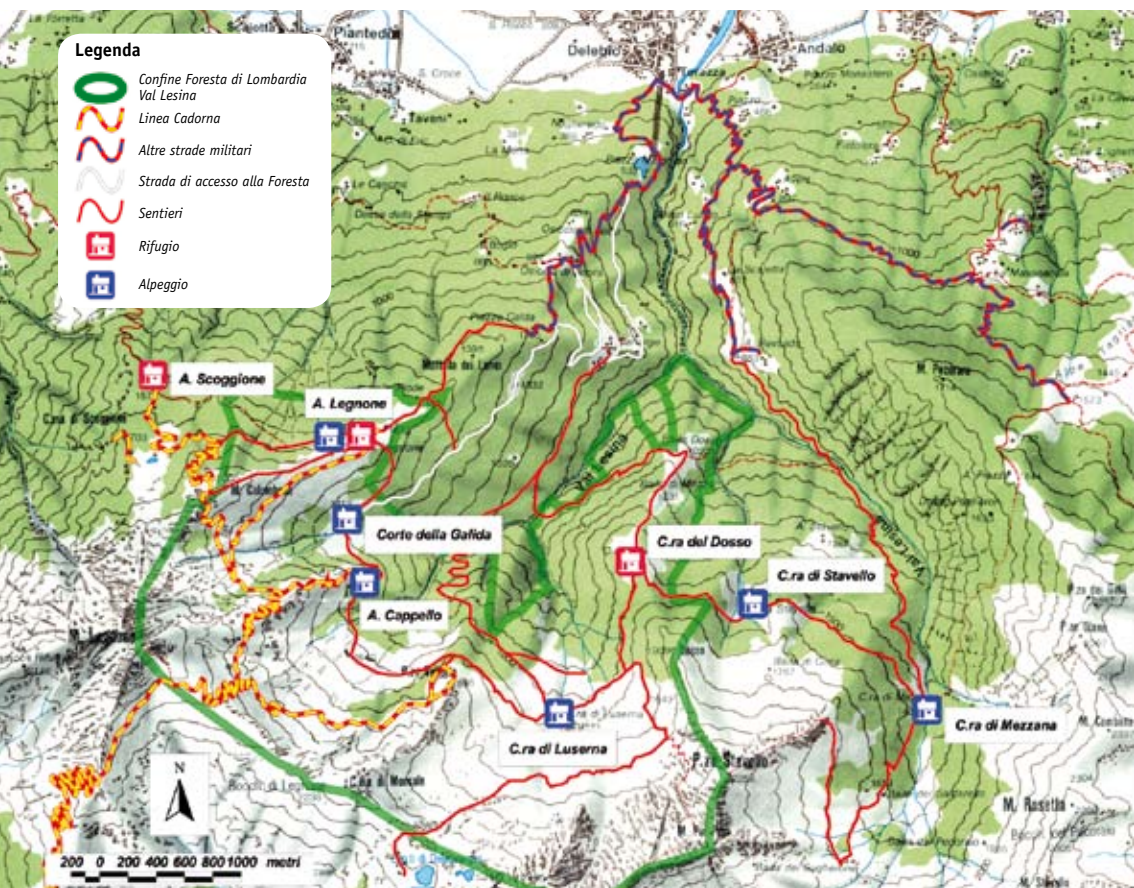
La Foresta Regionale Val Lesina è interamente compresa all'interno del Parco Regionale delle

Orobie Valtellinesi, di cui rappresenta la porzione più occidentale.

La scarsa antropizzazione dovuta all'assenza di viabilità veicolare, la sapiente gestione del passato e la natura aspra e selvaggia dei versanti, rendono la valle estremamente affascinante.

Il territorio della Val Lesina offre notevoli suggestioni dal punto di vista naturalistico sia per le varietà vegetali sia per la ricchezza della fauna, che per gli scorci panoramici dominati dal Monte Legnone anche se a tutt'oggi, per il non comodo accesso è fuori dai principali circuiti turistici.

Per le sue rilevanti caratteristiche ambientali è stata riconosciuta Zona di Protezione Speciale ed è inserita nella rete dei Siti di Natura 2000. L'attività forestale è stata fiorente fin verso gli





anni 50/60 del secolo scorso; nella valle la lunga teleferica "tipo Valtellina" della ditta Vaninetti, approvvigionava del legname tagliato nei boschi della valle, le varie segherie ubicate lungo il canale della "Rùgia Aiguàl".

Successivamente gli elevati costi di trasporto del legname via cavo (tempi lunghi e aumento del costo della manodopera) hanno determinato una rapida cessazione delle utilizzazioni forestali e le segherie si sono rivolte al mercato estero, in particolare in Austria e Svizzera.

Gli alpeggi della Foresta, Legnone, Cappello con Panzone e Luserna, sono ancora oggi mete di modeste transumanze estive di caprini, ovini, bovini asciutti e bovini da carne.

L'ERSAF sta operando per la valorizzazione multifunzionale delle risorse ambientali in attuazione degli impegni e dei principi della Carta delle Foreste di Lombardia. Oltre a ristrutturare alcuni fabbricati d'alpe, sia ai fini alpicolturali che turistici, ha promosso la creazione di due percorsi faunistico-forestali:

il sentiero Dosso-Luserna e quello Luserna-Legnone.

In tale contesto territoriale, l'ERSAF, insieme ad altri partner istituzionali, promuove la realizzazione di diversi progetti di ricerca atti alla valorizzazione e recupero delle peculiarità ambientali e faunistiche.



Alpe Dosso - Baita del Piano



*Fontana Alpe  
Legnone prima  
e dopo gli interventi*



*Lavori di ripristino  
muri lungo  
la Linea Cadorna*

**Il progetto** di sistemazioni idrogeologiche di versanti a protezione della viabilità minore nelle Foreste di Lombardia, finanziato dalla Regione Lombardia – Direzione Generale Agricoltura, rientra nel piano per la difesa del suolo e riassetto idrogeologico della Valtellina e delle zone adiacenti delle province di Bergamo, Como e Brescia, meglio conosciuto come Legge 102/90.

Le opere ubicate all'interno della Foreste di Lombardia Val Lesina sono state progettate ed eseguite in amministrazione diretta dall'u.o. Gestione Sostenibile dei Sistemi Forestali e Naturali dell'ERSAF di Morbegno (SO). I lavori sono consistiti nella sistemazione delle aree soggette a dissesti idrogeologici di varia natura ed intensità, con particolare riguardo al ripristino della viabilità composta da mulattiere e vecchie strade sterrate ad elevato valore storico-paesaggistico, spesso uniche vie di accesso alle strutture presenti. Si è quindi proceduto al taglio della vegetazione erbacea ed arbustiva invadente la sede di transito, nonché a piccoli sterri e riporti manuali per riacquistare l'originaria larghezza della sede di transito. Nei tratti di forte pendenza sono stati ricostruiti muretti in pietrame posati a secco, ricreati tratti di selciato e di gradoni in pietrame, oltre alla riqualificazione di fontane e del casello del latte per sostenere l'attività di monticazione estiva e per valorizzare la fruibilità escursionistica con ricadute positive per tutte le attività presenti in loco.



## Itinerari di accesso

La Val Lesina è situata sul versante delle Orobie Valtellinesi e s'incrocia all'altezza dell'abitato di Delebio, percorrendo la S.S. 38 in direzione Sondrio.

E' possibile accedere attraverso due itinerari che ne risalgono rispettivamente il versante occidentale e quello orientale, sino ai due rami della stessa alle quote più alte.

La mulattiera gippabile che risale il versante occidentale ha inizio nella parte alta di Delebio in loc. Basalùn (zona centrale idroelettrica m 230). Il tracciato alquanto ripido, in gran parte selciato, termina sotto l'Alpe Legnone in località Panzone, a quota 1521 m, ed a 6 km da Delebio. In alternativa, da Delebio fino alla località Osiccio, è possibile seguire una comoda strada di recente realizzazione, sul versante nord del Legnone.

La mulattiera che risale il versante orientale ha inizio alla periferia di Andalo, centro abitato situato poco dopo Delebio. Dapprima sale con alcuni tornanti, quindi continua più regolare sino a raggiungere le case di Revoldo (fine gippabile). La mulattiera prosegue in piano sino al Ponte delle Guardie, poi riprende a salire



Mulattiera gippabile Delebio - Canargo

In basso: vecchia tabella oraria (inizi '900) per la salita al Monte Legnone

guadagnando rapidamente quota sino ai pascoli di Mezzana (1430 m) da dove si può proseguire lungo il sentiero "Andrea Paniga" per gli alpeggi della foresta di Lombardia, oppure verso la Valle del Bitto di Gerola.

## Itinerari escursionistici

La sentieristica in Val Lesina offre numerose possibilità escursionistiche e da alcuni anni si è cercato di potenziare e valorizzare alcuni sentieri che attraversano aree di particolare interesse naturalistico, storico, etnografico nonché paesaggistico e suggestivo per la loro panoramicità.

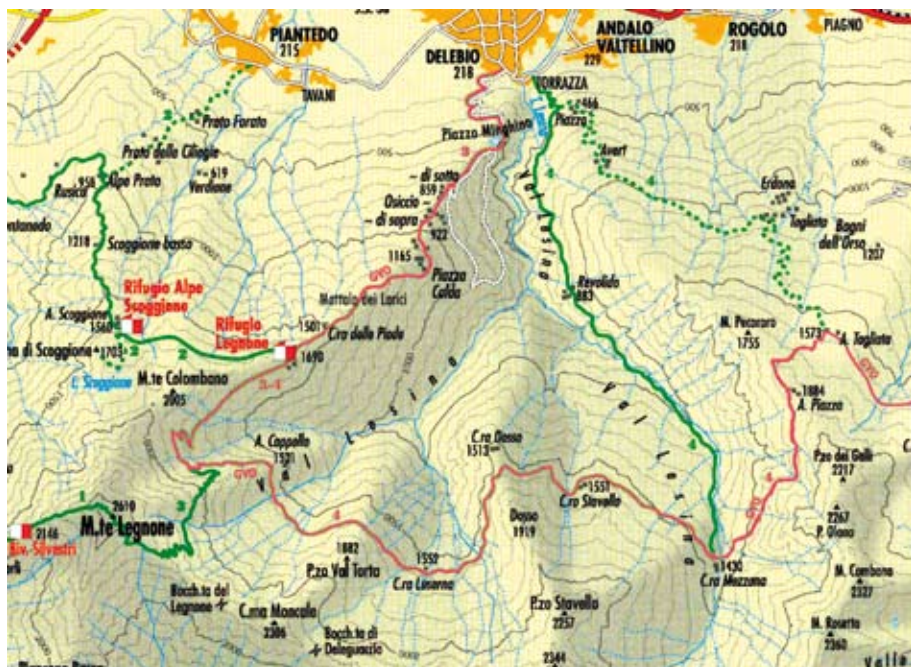
## Il Sentiero Andrea Paniga

Il Sentiero Andrea Paniga (denominato così dal 1998, in ricordo di un giovane appassionato di montagna, prematuramente scomparso) costituisce una delle due grandi sezioni della Gran Via delle Orobie e, precisamente, quella occidentale, che parte da Delebio, alle porte della Valtellina, per giungere a Fusine, centro orobico della media Valtellina. Il sentiero non scende a Fusine, ma, attraversata l'alta Val Madre, si dirige, prendendo il nome di Sentiero Bruno Credaro, verso la Val Cervia, proseguendo fino alla conclusione all'Aprica. Tuttavia, chi volesse percorrere solo il sentiero Paniga non può che concluderlo nel paese che si colloca allo sbocco della Val Madre. Il sentiero può essere percorso in tre-quattro giorni, ma nulla vieta che si riservi un numero maggiore di giornate a questo incontro ravvicinato con gli scenari del Parco delle Orobie

Segnalazione numerata da DELEBIO al PIZZO LEGNONE  
(Metri 2012)  
(Regolamento Consorzi segnalazioni in montagna)

N.	Orizz. Manzi	Altezza	Descrizione
0	---	214	Delebio. - Stazione sulla Milano-Sondrio - Km. 100 da Milano - 24 da Sondrio - Altitudini 1931 - Posta - Telegrafo - Alpeggio presso Alberto Morini e Campanone - Salita al Pizzo Legnone, Alpe, Roncole, Conca e in Val Lesina. - Partenza dalla Stazione dove incomincia la segnalazione con Via Gariboldi e Cavalotti si arriva alla
1	0,30	295	Cappoletta dove principia la salita.
2	0,25	329	Campo Bitto. - Prato con cascine disabitate.
3	0,15	407	Piazza Mangione. - Prati come sopra.
4	0,15	500	La Taglietta. - Prato con cascine disabitate. Il sentiero piano scende a Canargo. E' altro sodo a
5	0,30	605	Osiccio di Sotto. - Prato con cascine - Sorgente poco lontana.
6	0,30	652	Osiccio di Sopra. - Prati come sopra. - Sorgente segnata il sentiero piano vicino alla cascina sommersa.
7	0,20	1000	Piazza Galda. - Prati e cascine come sopra. Fonte sul sentiero piano che scende all'Alpe Cappella. - Il sentiero segnato s'innalza ora e scende entrando in un bosco di faggi e quindi di abeti.
8	0,20	1200	Martella del Larici. - Prato sotto al sentiero. Si seguita a salire attraverso al bosco fino a tanto che si raggiungono i pascoli. Fare attenzione al segno alla croce in alto vicino alla
9	0,20	1710	Casere dell'Alpe Legnone. - Altopiano da Gilgno a tutta Sellendro. - Qui si può perdersi nel bosco a tutto l'altitudine. - Panorama splendida. - Proseguendo sul sentiero pianeggiante si arriva a
10	0,20	1750	Sorgente di Galda. - Prati sotto al quale scende acqua freschissima. - Si scende da qui gli erbi pascoli facendo attenzione al segno sopra abbondantemente sulle rocce fino a raggiungere
11	1, -	3000	Colombano. - Passaggio favoloso da prati con protuberanze.
12	0,20	3150	Grata dedicazione per ricevere parzialmente in caso di cattivo tempo.
13	0,30	3300	Neveio perenne, s'innalza sopra che si trova.
14	0,20	3300	Incontro col sentiero del Rosoli Lorla.
15	0,15	3012	Vetta del Monte Legnone.

Segnalazione eseguita da MEDALLI A. - BELLINI A. - PAGANI R. - BENTOLAZZI G.



Gran Via delle Orobie - Sentiero Andrea Paniga

Valtellinesi, noti e meno noti. Lungo il cammino, si attraversano cinque grandi valli: la misteriosa Val Lésina, le più aperte e solari valli del Bitto di Gerola e di Albaredo, l'antica Val di Tàrtano, la raccolta Val Madre.

Il sentiero, se si esclude il tratto che dall'abitato di Delebio sale fino all'Alpe Legnone, oscilla tra le quote dei 1500-2000 m e, per quasi la totalità dei suoi 60 km, è ben delineato, essendo la sommatoria di sentieri di servizio agli alpeggi, di collegamento tra di essi o con i fondivalle. Quindi, pur essendo una via escursionistica d'alta

quota, il tratto "Andrea Paniga" si differenzia rispetto al Credaro, che prosegue nelle Comunità Montane di Sondrio e Tirano, per essere facilmente e rapidamente accessibile dai centri abitati, con la possibilità di trovare ogni 3 o 4 ore di cammino delle strutture attrezzate per la sosta. Questo permette di effettuare escursioni di differente livello impegnativo in virtù delle capacità individuali, vale a dire che può essere percorso dalla famiglia all'escursionista più esperto, da chi vuole effettuare la gita di un giorno, e da chi vuole percorrerlo tutto.



Ultimi passi verso la vetta del Monte Legnone

### L'escursione nella Val Lesina

#### DELEBIO – ANDALO / CASERA ALPE TAGLIATA

Dislivello: da 218 a 1573 m, quota massima a 1.840 m, lunghezza 16 o 20 km.

Dal comune di Delebio si sale lungo una pista gippabile, utilizzata fino a qualche anno fa allo staccaggio del legname, con pendenze così accentuate che solo un fuoristrada può affrontarle adeguatamente. La pista è ripida, ma ha un fondo molto bello: solo in alcuni tratti, infatti, è in cemento, per il resto è un ciottolato, le cui pietre sono levigate dal continuo passaggio di legname. Superato il tempio dedicato ai caduti di Delebio nelle due guerre mondiali (Cambèt m 460) si trova il piccolo invaso

che serve la sottostante centrale idroelettrica (Ciasménghin m 572). Proseguendo fino ad un bivio, dove si abbandona la pista principale per salire direttamente, su una pista secondaria, ai bei prati di Osiccio di Sotto (m 859), che si prolungano fino ad Osiccio di Sopra (m 922). La panoramicità da questo maggengo è davvero notevole: si dominano la bassa Valtellina, l'alto lago di Como, il lago di Novate Mezzola, l'intera Costiera dei Cèch e ampi scorci sulle Alpi Lepontine. Dall'estremità superiore dei prati parte un sentiero molto ripido, che corre sul filo del dosso e guadagna abbastanza rapidamente i prati di Piazza Calda (m 1165). Seguendo le indicazioni per l'Alpe Legnone si sale fino al culmine del dosso denominato Mottalla dei Larici (m 1395) e, finito il bosco, alle soglie dei 1500 metri, si giunge ai prati della grande Alpe Legnone, che si estende, per oltre duecento metri, ai piedi della dirupata parete nord dell'omonimo monte. Il complesso dei fabbricati dell'alpe è rappresentato da tre baite, fra le quali si trova il rifugio dell'ERSAF (m 1690), custodito solo nel periodo estivo mentre rimane sempre aperta una baita attrezzata con stufa e posti letto. Il rifugio gode di una splendida veduta: in direzione della Val Chiavenna (a sinistra), si possono vedere il profilo tondeggiante del monte Matra (m 2206), il pizzo di Prata (m 2727, posto a guardia della bassa Val Codera), l'inconfondibile lancia del Sasso Manduino (m 2888), che chiude ad ovest la testata della Val dei Ratti, le rimanenti cime che ne segnano il profilo, cioè la punta Magnaghi (m 2871) ed il pizzo Ligoncio (m 3032). In primo piano, le cime della Costiera dei Cèch, il monte Sciesa (m 2487), la cima di Malvedello (m 2640) e, defilata, la cima del Desenigo (m 2845); ancora più a destra, il possente monte Disgrazia (m 3678), affiancato dai Corni Bruciati (m 3097 e 3114); sullo sfondo, infine, le cime della lontana Val di Tegno e del versante retico, cioè il pizzo Scalino (m 3323), la punta Painale (m 3248) e la vetta di Rhon (m 3139). A sud oltre la parete nord del Legnone si presenta la sequenza delle cime della testata della val Lésina, fra le quali emergono la cima di Moncale (m 2306), la cima del Cortese (m 2427), il Pizzo Alto (m 2512) ed il pizzo Rotondo (m 2495). Dall'Alpe Legnone si attraversa in quota, sul tratto della vecchia mulattiera militare, il primo anfiteatro della Foresta di Lombardia Val Lesina, costituito dall'Alpe Cappello (m 1522), la Casera dell'Alpe di Luserna (m 1552) e dalla parte alta dell'Alpe Dosso e, usciti dalla proprietà regionale, il sentiero scende lentamente alla



*Panzone - Arrivo strada gippabile Stambecchi all'Alpe Legnone*



Casera dell'Alpe Mezzana (m 1430), l'ultima della Val Lesina, dopo aver attraversato l'Alpe Stavello. Da qui si può abbandonare il Paniga e ritornare a Delebio lungo il sentiero che costeggia il torrente Lesina fino al ponte della Rasega e scendere ad Andalo lungo la mulattiera interamente selciata e a sezione circolare costruita per lo strascico del legname. Dalla Casera di Mezzana si prosegue fino alla Valle Tremina, per poi salire ripidamente lungo il pascolo del Dosso Paglierone. Dalla Baita del Dosso Paglierone (1633 m) si sale ancora verso il crinale, per poi scendere alla Casera dell'Alpe Piazza e alla Casera dell'Alpe Tagliata (1577 m) nel versante orobico valtellinese sopra l'abitato di Cosio.

Il sentiero Paniga prosegue per la Val Gerola seguendo l'indicazione per l'Alpe Olano.

### **I sentieri tematici a scopo didattico-divulgativo**

Il progressivo abbandono delle aree rurali montane iniziato nella seconda metà del secolo scorso ha condotto verso una diminuzione delle aree coltivate e, parallelamente, ad un forte avanzamento delle zone boscate. Queste nuove situazioni ambientali hanno senz'altro influito sulla presenza di popolamenti di fauna selvatica: se da un lato alcune specie sono risultate inizialmente favorite (perlopiù ungulati quali stambecchi, cervi e caprioli), altre hanno

subito un processo di declino (galliformi quali gallo forcello, cedrone, francolino e pernice bianca e lagomorfi quale la lepre bianca); è possibile gestire il territorio in modo tale da favorire la ripresa e la crescita dei popolamenti di fauna, attraverso interventi di miglioramento ambientale.

La Foresta di Lombardia della Val Lesina è una delle aree meno antropizzate delle Orobie, dove è possibile osservare una serie di ecotipi che salendo progressivamente di quota prendono la forma di boschi di latifoglie (faggete), misti (faggio, abete bianco, abete rosso) o di conifere (abete rosso, larice), di arbusteti (ontano verde, rododendro), praterie e ambienti rupestri d'alta quota.

Notevole è la ricchezza animale che accompagna tale varietà di habitat. L'area ospita infatti pressoché tutte le entità faunistiche alpine: gli ungulati fra cui lo stambecco (reintrodotta nel 1989), il camoscio alpino, il cervo e il capriolo; la marmotta, presenza abbondante, e la lepre variabile che appare invece in regresso; diversi carnivori, fra cui è comune la martora; i tetraonidi, che registrano elevate densità con il gallo forcello (che nella foresta ha peraltro situato due arene di canto) e il francolino di monte. Meno abbondanti gli ambienti idonei per la pernice bianca e la coturnice. Costante la presenza dell'aquila reale.

Lungo il sentiero Andrea Paniga, ERSAF ha



realizzato due percorsi attrezzati con pannelli didattici sulla fauna, sugli habitat e sulle forme di gestione attuate e attuabili per il loro mantenimento.

#### **Percorso didattico Alpe Legnone-Casera Luserna**

Lunghezza totale percorso 4330 m – dislivello 100 metri

Il percorso didattico inizia all'Alpe Legnone e si





articola in 4 punti di osservazione.

Dai punti di osservazione e dai cartelli posizionati è possibile apprendere informazioni sugli interventi attuabili per migliorare le caratteristiche degli habitat frequentati dagli animali che è possibile incontrare all'interno dell'area demaniale. Il tracciato è ubicato interamente su un tratto di mulattiera della cosiddetta "Linea Cadorna" (descritta diffusamente più avanti), ad eccezione dell'ultima parte del segmento finale, che se ne distacca per salire più in quota e ricollegarsi al Percorso Faunistico "Alpe Dosso-Casera Luserna-Alpe Dosso" nei pressi dell'Alpe Luserna Alta.

Il primo tratto (m 1.470 circa), tra l'Alpe Legnone (cartello contrassegnato con la lettera "A") ed i pascoli posti alla base del Monte Colombano (cartello contrassegnato con la lettera "B"), consente di osservare nel suo insieme il versante orientale della Val Lesina. Nella zona sotto il cartello "B" sono presenti alcune recinzioni in pietra (spesso si tratta solo di resti) che servono da spunto per discutere delle influenze sulla fauna selvatica prodotte dal pascolo turnato, qui parzialmente praticato.

Il secondo tratto (m 955 circa), dal cartello "B" fino al termine delle superfici pascolive dell'Alpe Cappello Alto (cartello contrassegnato con la lettera "C", poco oltre la grande stalla protetta a monte da un imponente cuneo paravalanghe), fa spaziare lo sguardo sulla zona centrale della valle, tra l'Alpe Legnone e gli alpeggi di Cappello e Corte della Galida, posti a quote leggermente inferiori. Quest'area risulta particolarmente

idonea ai galliformi alpini e si analizzano gli effetti prodotti dagli interventi di miglioramento operati a favore degli habitat da loro frequentati. Il tratto conclusivo (m 1.905 circa), dal cartello "C" fino ai pascoli più ad ovest dell'Alpe Luserna Alta (cartello contrassegnato con la lettera "D"), pone l'attenzione sul versante che da questo alpeggio scende all'Alpe Dosso ed alla costa boscosa sottostante. Qui è interessante valutare l'influenza degli interventi volti a migliorare gli habitat degli ungulati selvatici, numerosi in questa zona.

### **Percorso Faunistico Alpe Dosso-Casera Luserna-Alpe Dosso**

Lunghezza totale percorso 4294 metri – dislivello 150 metri

Il secondo percorso strettamente legato alle tematiche faunistiche e forestali, inizia all'alpe Dosso e si sviluppa in 6 punti di osservazione attrezzati in ambienti diversi: il bosco di abete rosso e larice e relativi popolamenti faunistici (gallo cedrone, capriolo, scoiattolo); la zona di transizione bosco-arbusteto (gallo forcello, cervo e lepre bianca); la zona di transizione arbusteto-praterie alpine (coturnice, camoscio e marmotta); le praterie alpine e gli ambienti rupestri d'alta quota (pernice bianca, stambecco e descrizione strutturale dell'arena di canto del gallo forcello); le aree a vegetazione antropogena. Il tracciato è ubicato su alcuni sentieri che, alla fine del secondo segmento, descrivono un anello attorno all'alpeggio di Luserna. Circa a metà di questo



anello vi è il congiungimento con il Percorso Didattico "Alpe Legnone-Casera Luserna" (appena descritto), nei pressi dell'Alpe Luserna Alta.

Il tratto iniziale (m 160 circa), inizia nei pressi della "Casera del Dosso" (cartello contrassegnato con il numero "1") e termina nella zona in cui avviene il passaggio tra l'alpeggio vero e proprio, la fascia arbustiva che lo circonda ed il bosco di abete rosso (cartello contrassegnato con il numero "2"). In questa zona la pecceta (bosco di abete rosso o peccio, dal nome latino *Picea abies*) rappresenta l'habitat ideale per il gallo cedrone, il francolino di monte e per diversi ungulati.

Il secondo tratto (m 750 circa), va dal cartello "2" alla zona di transizione tra bosco ed arbusteto, nei pressi della zona più orientale dell'Alpe Luserna Bassa (cartello contrassegnato con il numero "3"), che offre un panorama sulla sponda opposta della valle. Qui ha inizio l'anello ed il sentiero salendo si addentra negli habitat tipici del gallo forcello e degli ungulati alpini.

Il terzo segmento (m 980 circa), inizia dal cartello "3" ed in leggera salita si dirige alla base dei versanti pietrosi posti sotto il Pizzo Alto (cartello contrassegnato con il numero "4"), con ottima vista d'insieme sull'alpeggio di Luserna. In questa zona avviene la transizione tra gli arbusteti e le praterie discontinue d'alta quota, habitat tipici del camoscio e della sempre

più rara coturnice. Il quarto tratto (m 800 circa), dal cartello "4" con leggeri saliscendi porta al limite ovest dell'Alpe Luserna Alta (cartello contrassegnato con il numero "5"), dove si raccorda con l'altro percorso didattico proveniente dall'Alpe Legnone. Lo sguardo può spaziare sulle praterie alpine digradanti verso gli ambienti rupestri d'alta quota, dove è possibile incontrare lo stambecco e la schiva pernice bianca. Qui, tra la fine dell'inverno e la primavera il gallo forcello allestisce le proprie arene di canto. Il quinto tratto (m 930 circa), subito dopo il cartello "5" comincia a discendere la sponda est del Pizzo Valtorta fino a ritrovare la mulattiera militare facente parte della "Linea Cadorna", per poi terminare assieme nei pressi della casera di Luserna (cartello contrassegnato con il numero "6"). La vegetazione qui è quella tipica dell'alpeggio e dei dintorni dei fabbricati, dove è maggiore l'effetto delle pratiche umane. Queste aree possono essere frequentate da diversi ungulati, che fanno la spola tra le zone di boscaglia o di bosco fitto e le praterie. L'ultimo segmento è quello che conclude l'anello: in leggera discesa ed attraversando diverse vallecole, va dal cartello "6" di nuovo al Cartello "3", sempre percorrendo zone d'alpeggio alternate a brughiere e fitte macchie di rododendri.

## L'Alpe Legnone

Degli alpeggi della Foresta di Lombardia, l'Alpe Legnone è quella alla quale la comunità di Delebio è più legata (è stata l'ultima alpe ad essere venduta dal Comune di Delebio) sia perché si estende ai piedi del monte omonimo, il più alto della valle e il più conosciuto tra gli alpinisti ed escursionisti, sia per la posizione panoramica sulla Valtellina e l'Alto Lario.

Il lungo dosso sul quale si estende l'alpeggio fino al Monte Colombano è stato teatro di una edificazione militare rurale nota come la Linea Cadorna nel periodo della prima guerra mondiale.

### Il nome

Innanzitutto è forse opportuna una breve precisazione. Per i delebiesi il toponimo "Legnone" identifica l'alpeggio con i pascoli ed i relativi fabbricati, mentre quello che sulle mappe viene indicato come "Monte Legnone" alla quota di 2609 metri slm è "la Pizza". Sgomberato il campo da eventuali equivoci che potrebbero sorgere sul significato dei toponimi, andiamo alla scoperta dell'Alpe Legnone.

Il nome Legnone compare per la prima volta in un documento dell'anno 879: si tratta di un atto di donazione di Ansperto, arcivescovo di Milano, a favore di un ospedale della città, nel quale lo



si denomina "Lineone", forse per l'abbondanza di legname nella zona. Nel XIV secolo, poi, in un rogito del notaio Guidolo Vicedomini datato 12 aprile 1395, si cita un "... Ligiono ... cui coheret a mane ... montis Panzone ... a sero illorum de Colego ...". Ed ecco la più moderna denominazione "... montis ... Legnioni ..." nell'atto datato 12 gennaio 1579 del notaio Antonio Peregalli che segna i confini di diritti di pascolo.



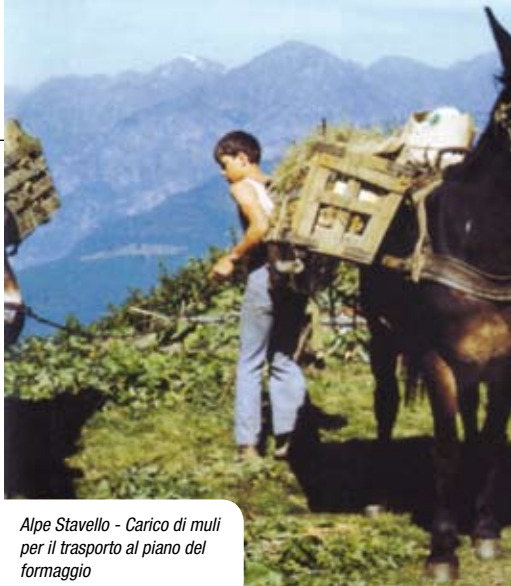
## La storia

Alla nascita della comunità di Delebio, che comprende anche Andalo e Rogolo (18.8.1204), tutti gli alpeggi della VaI Lesina insistono sul suo territorio. Dal 6 giugno 1616 Andalo e Rogolo fanno comunità a sé ed a loro passano le alpi della Piazza e di Mezzana (Rogolo) e Stavello (Andalo), rimanendo a Delebio il Dosso, Lüsèrna, Cappello e Legnone.

Con l'andar del tempo, per poter fronteggiare le ingenti spese straordinarie che man mano gli si presentavano, principalmente per riparare i danni delle frequenti e rovinose piene del torrente Lesina, l'amministrazione comunale delebiese si vede costretta a ricorrere a frequenti e ripetute vendite delle proprietà in monte (boschi e pascoli) ed in piano (lotti prativi e coltivi).

L'ultima alienazione fatta è proprio quella dell'Alpe Legnone. Con rogito datato 28.10.1920 del notaio Cerretti il Comune cede l'alpeggio alla locale Società di Produzione e Consumo dell'Alpe Legnone (cui subentrerà la Sezione di Delebio dell'Associazione Nazionale Reduci), per l'importo di £. 48.000 (circa 40.300 euro attuali).

Gradualmente ma inesorabilmente l'economia locale ed i modi di vita cambiano. Dal settore primario si passa al secondario ed al terziario. Le attività agricole e dell'allevamento vanno sempre più scemando ed anche l'alpeggio entra in crisi. Ne consegue che nell'ottobre del 1971 tutti gli alpeggi consortili siti in territorio di Delebio vengono ceduti al Demanio dello Stato, cui subentrerà quello Forestale della Regione Lombardia (22 settembre 1978), indi Azienda Regionale Foreste, ora ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste). Con legge regionale 15 settembre 1989, n. 57, tutti gli alpeggi della Val Lesina sono stati inclusi nel Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, che si estende dal Legnone all'Aprica. Quindi, anche l'Alpe Legnone ha seguito questa sorte. Può essere interessante rilevare che nell'estate



*Alpe Stavello - Carico di muli per il trasporto al piano del formaggio*

del 1840 il Comune di Delebio ha fatto eseguire dall'appaltatore Giuseppe Corti l'acquedotto con tubi di legno dalla sorgente di "Galida" fin sotto la casera dell'alpe Legnone per la spesa di 1.127 lire austriache.

## Vita in alpeggio

L'alpeggio, di proprietà consorziale, era amministrato da un consiglio con a capo il presidente. La stagione in alpe iniziava nel mese di giugno e la demonticazione avveniva dopo il 24 agosto, festa di san Bartolomeo (i nostri pastori così lo salutavano: "San Burtulamée muntagna bèla ta laghi 'ndrée", forse con un sottile filo di nostalgia, per una durata media di 84 giorni). I lavori d'alpeggio impegnavano diverse persone: il CASARO, capo dell'alpe e responsabile dell'andamento della monticazione, inclusa, ovviamente, la buona produzione del formaggio; il "CASINÉE", suo aiutante; il "CAP PASTÙU" (primo pastore), con alcuni subalterni in relazione al numero complessivo del bestiame (carico); il "CASCIN" pastorello aiutante; il "CABRÉE" (capraio); il "PÉGURÈÈ", se in alpe si monticavano anche pecore.

Dopo 28 giorni dal carico delle mucche, si faceva "pèsa". Si dava cioè luogo alla mungitura dei singoli capi (di norma da parte dei rispettivi proprietari, che salivano appositamente dal piano, anziché dai pastori) e pesatura ufficiale del latte munto nel pomeriggio. Se la singola produzione non era inferiore ai 2 kg la vacca non era "stèrta" (sterile) ed il proprietario non doveva sostenere spesa alcuna per l'erba consumata dalla bestia perchè questa l'aveva pagata con il latte prodotto. In caso contrario, gli veniva addebitata





la quota stabilita dalla società. Il dì di pesa si spartiva la "maschèrpa". Otto giorni prima della data stabilita per la "pésa" aveva luogo la "spèrimènta": era un'operazione che serviva per una verifica della situazione della produzione lattifera da parte delle bovine.

Trascorsi 20 giorni dalla demonticazione, si dava luogo all'operazione di spartizione del formaggio prodotto nelle varie baite dell'alpe nel corso della stagione, conservato presso la casera e curato quotidianamente dal casaro (pulitura, salatura), ed il suo trasporto al piano da parte dei singoli soci. E' rimasta famosa l'erculea vigoria di certi "portantini" che, con l'utilizzo dell'apposito "scalèt" (telaietto in legno) e della "bastina" (specie di cuscino), scendevano a valle sugli angusti sentieri con sulle spalle un quintale e più di formaggio grasso. Si ricorreva anche ai muli per lo scarico del formaggio che si collocava nelle apposite cassette di legno fissate ai due lati del "bast", posto a cavalcioni sul dorso dell'animale.

### Usi e consuetudini

I soci proprietari del bestiame dovevano fare le "giurnàdi", che consistevano in otto ore lavorative per vacca per effettuare lo spietramento e la pulitura delle zone a pascolo dalle piante infestanti, i "maròs" (ontani selvatici) e i "s-ciüsèrni" (rododendri), in modo da tenere libere il più possibile le zone pascolive. Chi non era in grado di fare direttamente il lavoro incaricava della bisogna terze persone (per parecchi era l'attesa buona occasione per raggranellare un po' di soldi), oppure pagava alla cassa della Società il corrispettivo prestabilito. I soci dovevano altresì portare periodicamente

la "spésa", consistente nei generi alimentari occorrenti al personale: farina gialla per polenta, pane, pasta, formaggio di latteria, sale, in base al numero delle rispettive "vaccate" (quote societarie, dette anche "èrbate", intendendosi per tali la quantità ideale di pascolo necessaria ad estivare una vacca da latte). Non si disdegnavano i fiaschi di vino da parte degli alpighiani.

Ogni pastore doveva munirsi della "brüs-cia" (spazzola) per la pulizia degli animali, degli utensili usati durante la monticazione (tipico era lo "scagn de mulsc", sgabello di legno ad una sola gamba, il più delle volte ricavato da un pezzo di larice lavorato per la bisogna), della legna per la stagione.

Sono degne di nota alcune tradizioni tipiche della vita d'alpeggio.

Al mattino prima di "smalgà" (liberare il bestiame al pascolo), il "cap pastüu" o il casaro radunava il personale per la recita collettiva della preghiera di ringraziamento per la notte trascorsa senza problemi, per gli scampati pericoli (temporali e fulmini non erano infrequenti), o per prevenirli. Si invocavano "Santa Barbara e San Simun che i na cüri di saèt e di trun". E magari le orazioni erano inframmezzate da una estemporanea e poco ortodossa "litania" se nel frattempo qualche cosa non andava a dovere (animali imbizzarriti o altro). A ferragosto aveva luogo la sagra della "pasta cùnschia" (pastasciutta), pasto di lusso che rompeva la monotonia del solito menù a base di polenta e minestra. La sera della Madonna Assunta si accendevano grandi falò con la legna appositamente accatastata per la bisogna, facendo a gara fra gli alpeggi a chi li teneva accesi e ben visibili più a lungo.



### La giornata del pastore

La vita in alpeggio era impegnativa per il personale. La sveglia suonava alle 4 ed innanzitutto si dovevano radunare quei capi che durante la notte si erano allontanati dalla "màlga". Si tenga presente, al riguardo, che il personale era tenuto a "fà sù la noc", vale a dire una persona aveva l'onere di vegliare a che il bestiame riposasse regolarmente e che nulla venisse a disturbare la nottata, che doveva trascorrere il più possibile tranquilla, tanto per le persone che per gli animali. Il turno era fissato in modo che la prima notte a vegliare fosse il "cap pastùu", quale più esperto; la seconda veglia toccava al secondo pastore, e così via fino ad arrivare al "casinèe". L'unico che era esente da questa incombenza era il casaro, stanti i suoi impegni nella lavorazione del latte. Nel frattempo, radunate tutte le bestie, si dava inizio alla mungitura a mano che durava un paio d'ore, fin verso le sette e mezzo. Ciascuno degli addetti all'alpe aveva un numero fisso di capi da mungere. Intanto il casaro preparava la cagliata per il formaggio. Finita questa operazione, il "cap pastùu" andava alla casera con il formaggio, prodotto nella baita, utilizzando il "carabèl", attrezzo di legno, rotondo o quadrato, che veniva portato sulle spalle con l'ausilio della "bastina", specie di cuscino imbottito; il secondo pastore, invece, con la "càdula" (telaio di legno con spillacci), portava alla "maschèrpera" (locale presso la casera) la ricotta fresca. Al loro ritorno alla baita, si faceva colazione a base di polenta e formaggio o, a volte, polenta e

latte. Era tipica la "présa", piccola fetta di cacio preparata su di un'assicella dal casaro per ciascun commensale. Verso le ore nove si recitava il "patèr", orazione tipica mattutina con la quale si invocava la protezione dei santi contro i pericoli e le intemperie.

Si dava quindi corso all'operazione di "smalgà", liberando la mandria al pascolo. Le bestie brucavano fino verso le 11, si abbeveravano alle apposite vasche o nei canali, indi si sdraiavano ("i sa büta giù") a ruminare ("mürgà"); alcune, invece, pascolavano qua e là ("tampèlà"). Alle 13 e mezzo/14 si consumava il pasto di mezza giornata a base di "pulénta frègia" (quella lasciata appositamente da parte al mattino) e "maschèrpa 'n dél ciapèl" (ricotta nella ciotola di legno), ma quasi sempre era più siero che mascarpa.

Dalle 15,30/16 si radunava nuovamente il bestiame per la mungitura pomeridiana. Finito questo lavoro, si mungevano le capre, nel frattempo radunate dal "cabrèe" nelle vicinanze della malga. E' da tener presente che il latte di capra, nella proporzione del 15% circa, era necessario per produrre il formaggio grasso con il caratteristico aroma.

Mentre il casaro è occupato ancora nelle operazioni della cagliatura ("quagià"), i pastori ed il "cascìn" (loro giovane aiutante) curano la mandria al pascolo fino a notte ("i vè 'n scèna"). All'incirca alle 8,30/9 si cena ed il menù dell'albergo passa "ménèstra de lac, paa e furnac". Quindi si va a dormire ("sa va a paièe") nella baita: sopra l'impiantito a lato dell'ingresso

Cesare Ioli  
"Casèe de Légnun"



giace il casaro, sotto l'altro personale. Per tutti funge da materasso uno strato di fieno selvatico ("scèrniùn") misto a ramoscelli di "maròs" (ontano selvatico). Fungevano da coperta rustici "buràsc" una specie di pezzotti nostrani molto rustici fatti con il telaio a mano. Ogni 2/3 giorni ha luogo il cambio di baita (nel frattempo il bestiame ha provveduto all'ingrasso della zona pascolata attorno ad essa). Anche nelle operazioni di trasloco c'è un ben preciso rituale gerarchico da seguire in relazione alle varie operazioni da svolgere. Il casaro porta la "casèta" contenente tutta l'attrezzatura occorrente e necessaria per le operazioni di cagliatura del latte (termometro, "mésürin del quàc", numeri in metallo per contrassegnare le fresche forme di formaggio, ecc.); il "casinèè" si carica della grande "culdéra de ram" e dei sostegni per il telone della baita (2 "furscéi" e la "pèrtiga": i primi due si piantavano nel terreno a



Cambio di baita



Portatrici e mulattieri.

monte ed a valle della baita per sostenere la "pèrtiga" orizzontale su cui si stendeva la copertura); il "cap pastùu" trasportava il "téndùn" e il "brént de l'agra" (barilotto in legno pesante 70/80 chili), contenente la "scöcia" inacidita, ultimo sottoprodotto del latte, residuo del siero dopo fatta la ricotta.

Per fare l' "agra" si mettevano nella "scöcia" pezzettini di frutta acerba (in particolare prugne); compito del "ségunt pastùu" era il trasporto della "cädula", dei "culdérin" (paioli per la polenta), dei "ciapèi" (scodelle di legno), "cügiàa" (cucchiai), dell'attrezzatura della baita; al "tèrs pastùu" spettava l'incombenza di portare l' "albi dèl ciùn" (truogolo nel quale si versava la "scöcia" per i maiali), lo "sprésüü" (tavolo colatoio sul quale si mettevano le "fasèré" contenenti le forme di formaggio appena tolte dalla "culdéra"), la "mùta" (mastello per raccogliere il siero che cola dalle forme fresche sopra lo "sprésüü.); ed infine il "cascin" porta le calzature di tutta la brigata: "zòcui fèràdi", zoccoli di legno di betulla con chiodi appositi infissi nella suola, tipiche una volta, quando le scarpe erano un lusso di pochi dato il loro alto costo (tale tipo di calzatura era indispensabile per poter camminare sicuri sui terreni impervi), stivali di gomma. Ciascuno, poi, si portava i propri indumenti e coperte (i già citati "buràsc").

## La Linea Cadorna

Per prevenire e contrastare un'eventuale invasione da parte degli austriaci attraverso la pur neutrale Confederazione Elvetica, durante la prima guerra mondiale il capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, Generale Luigi Cadorna, fece realizzare un'imponente linea di fortificazione a difesa della pianura padana e delle industrie quivi allocate. Le opere difensive, denominate Occupazione Avanzata Frontiera Nord (O.A.F.N.), poi più comunemente "Linea Cadorna" dal nome per l'appunto del suo ideatore, partivano dalla Val d'Ossola sulla sponda piemontese del lago Maggiore e terminavano alla cresta orobica dell'Aprica, passando per il crinale comasco di confine con la Svizzera.

La lunga linea difensiva era suddivisa in sei settori: Val d'Aosta, Toce-Verbano, Verbano-Ceresio, Ceresio-Lario, S. Lucio-S. Iorio e Mera-Adda che comprendeva tutta la catena orobica. L'attuazione delle opere faceva capo alla Divisione Lavori Genio Militare di Milano e fu prevista come una linea di difesa in diversi tratti arretrata dal confine, come, appunto, sulle Orobie. Furono realizzate più di 100 postazioni, ma però vennero armate poche batterie, in sintonia all'andamento calante degli eventi bellici. Le opere di difesa possono essere riassunte in questi dati: 72 km di trincee, 88 postazioni per batterie (11 in



S. E. IL GENERALE LUIGI CADORNA  
CAPO DELLO STATO MAGGIORE ITALIANO  
nato a Pallanza il 4 Settembre 1850.

caverna), 25.000 mq di baraccamenti, 296 km di strade camionabili e 398 km di mulattiere e carrarecce.

Sotto la Direzione del Genio Militare, nei lavori vennero impiegati circa 20.000 operai, avendo cura di utilizzare il più possibile mano d'opera dei vari posti interessati, apportando in tal modo notevoli benefici alla languente economia montana, posto che sono stati complessivamente investiti 104 milioni di lire del tempo, corrispondenti all'incirca a 150 milioni di euro odierni.

*Ruedi di postazioni  
militari sopra l'Alpe  
Scogione*



Per un efficace ed efficiente coordinamento dei lavori si istituì a Milano un Ufficio Tecnico staccato del Comando Supremo con succursale a Varese ed alcune sedi periferiche, di cui una a Colico, poi trasferita a Dervio.

I lavori furono realizzati nell'arco di tempo che va dall'estate del 1915 alla primavera del 1918. Nell'anno 1916 il Comando Supremo costituì uno specifico organismo denominato Segretariato Generale per gli Affari Civili con il compito di reclutare nelle diverse zone l'occorrente mano d'opera, disciplinata da specifici contratti di lavoro, uno per l'amministrazione militare, l'altro per le imprese private. Il salario orario minimo era differenziato: partiva da 10 centesimi fino a 20 per i ragazzi e le donne per arrivare ai 50 centesimi per gli operai qualificati ed ai 60 per i capi squadra. L'orario di lavoro per tutta la settimana andava dalle 6 alle 12 ore giornaliere. La mano d'opera femminile, disciplinata da contratto specifico, era prettamente locale di modo che le donne erano in grado di attendere anche alla famiglia ed ai lavori agricoli stagionali, data l'assenza degli uomini, operati dell'uniforme grigioverde e lontani da casa. Le donne erano adibite a servizi leggeri nei magazzini, nei servizi di cucina, nella manutenzione stradale, nel trasporto di materiali e generi di sussistenza ed in altri servizi consoni



Tratti di sentiero ripristinati lungo la Linea Cadorna



alla loro attitudine fisica. Le opere difensive vere e proprie erano: la trincea, il camminamento, il ricovero, la postazione per armi leggere, l'osservatorio, la batteria, la caserma, il ridotto. Il tutto collegato da una fitta rete di strade, distinte in



Modalità d'uso delle mulattiere militari

camionabili, carrarecce, mulattiere. La realizzazione di una simile rete viaria permise una migliore accessibilità ai territori montani interessati. Anzi, molte di quelle strade sono tuttora utilizzate. È da notare, comunque, che su tutta la Linea Cadorna durante la Grande Guerra le armi, per fortuna, non fecero sentire la loro voce. Nella nostra zona sono state realizzate svariate opere difensive sui versanti del monte Legnone. Su questo tratto orobico della Linea Cadorna, mediante l'impiego della pietra locale a secco, sono stati realizzati trincee, ricoveri in roccia, piazzole, caverne e strade.

La linea difensiva origina a monte di Corenno Plinio, sale zigzagando fin sopra Vestreno, raggiunge i Roccoli Lorla. Indi dall'alpe Gallino (1000 m di quota) in Val Varrone la strada con una serie di ardi e interminabili tornanti sale ai 2400 metri della "Buchèta de Légnùn", lasciandosi sulla sinistra una galleria/deposito scavata nella roccia poco prima dello scollinamento. Superato lo spartiacque, entra nel territorio della Val Lesina in Comune di Delebio e scende sul versante orientale della Piza attraversando con diversi tornanti la zona del "Furscél" (il Dosson di Zocche dell'IGM) sovrastante i pascoli dell'alpe Cappello e raggiunge la "Galida de Légnun" a quota 1800 metri. Attraversata da sud-est a nord-ovest tutta la "Galida", risale a tornanti il versante sud-est del "Dòs del Culumbàa", supera a quota 1970 metri il crinale su cui passa il confine con il territorio del Comune di Piantedo, attraversando un camminamento militare, e scende al "munt de Scügiùn" dopo aver passato il pianoro sul lato destro, dove si notano i resti di una postazione

militare che costituiva un piccolo campo trincerato (1800 m circa).

La Linea Cadorna termina il suo lungo e tortuoso percorso alla casera di Scoggione (1575 m). Il tratto nel Comune di Piantedo (alpe Scoggione) è individuato come "strada del guèrnu", proprio ad indicarne le origini. Appena sotto lo spartiacque, dalla Linea Cadorna si stacca sulla destra un'appendice che raggiunge i "Galèrii", gallerie artificiali scavate come deposito di munizioni sul fianco sud-est del "Dòs del Culumbàa (monte Colombano 2005 m).

Dal tracciato principale della strada militare si staccano alcune diramazioni. Poco sotto la Bocchetta di Legnone ("bàrach di manzöö" m 2100 ca.) una variante attraversa gli alti pascoli dell'alpe Cappello (il "Fiurèè") e termina in una postazione sul costone della Val Torta (m 1890), tra Cappello e Lusèrna.

Dal punto in cui la Linea Cadorna che scende dal Legnone incontra il pascolo della Galida parte verso est il tratto di mulattiera che con alcuni tornanti raggiunge la "casèra de Capél" (m 1521). Sempre dal punto più meridionale della Galida inizia il collegamento con le casere di Legnone (m 1690). In quella che l'Ufficio Tecnico Militare di Dervio - Sezione Delebio denomina "Lavori Zona Legnone", insistono altre strade militari coeve della Linea Cadorna, e precisamente: la mulattiera che dal "Basalùn" nella parte più a sud dell'abitato di Delebio sale fino al maggengo di "Cèscolt" (Piazza Calda m 1160), passando per "Cambèt" (m 460) dove, nelle vicinanze dell'attuale Cappelletta degli Alpini, un sentiero pianeggiante si stacca sulla sinistra e raggiunge la lunga trincea a valle del "Praa Valtèrun"; la

mulattiera che da "Turàscia" (gruppo di case delebiesi ad est della Lesna) risale il versante destro del torrente fino ai prati de "Réuli" (a metri 890), in Comune di Andalo; ed infine quella che dall'abitato di Andalo percorre a zigzag il versante nord della montagna sovrastante il paese, passando per i prati di "Avèrt" ed "Ardùna" (Comune di Rogolo), per terminare all'alpe "Taiàda", nel territorio di Cosio Valtellino.

Su queste mulattiere militari di nuova costruzione il Comando della Fortezza di Colico, autorità territorialmente competente, con suo provvedimento del 16 agosto 1916 sancisce il tassativo divieto di transito e tanto meno è permesso deteriorarle trascinando fascine di legname, divieto reso





*Camminamenti tra  
l'Alpe Legnone e l'Alpe  
Scoggione*

*Pagina a fianco:  
il rancio degli Alpini*

pubblico con l'esposizione di tabelle monitorici. Viene anche istituito un apposito servizio di vigilanza con il compito di fare osservare inesorabilmente l'ordine, imposto da alte ragioni militari. Successivamente, però, il Comando del Corpo d'Armata di Milano mitiga il divieto concedendo il transito sulla nuova strada purché da parte dei Comuni venga dato sicuro affidamento che la strada stessa, col sistema di traduzione della legna, non venga in breve tempo ridotta in cattive condizioni di viabilità, e che alla manutenzione almeno parziale della medesima si contribuisca mediante prestazione personale di opera, da parte della popolazione. Si può rilevare che continuano in tal modo le "giurnàdi dél fööch", ossia la prestazione gratuita di mano d'opera da parte delle famiglie deblesiesi per la manutenzione delle strade in monte, che dureranno fino agli anni 50 del secolo scorso, come risulta dalle apposite liste annuali comunali (istituite nel 1300-1400). Nell'anno 1918 l'Ufficio Tecnico Militare di Dervio apre la Sezione di Delebio-Lavori Zona Legnone, con ufficio presso la Casa Brisa, con il compito di redigere lo stato di consistenza dei terreni occupati o danneggiati per la costruzione delle strade mulattiere. La Sezione di Delebio-Lavori Zona Legnone ha anche l'incombenza di raccogliere le denunce relativamente alle piante abbattute lungo la sede della costruita mulattiera, nonché ai danni arrecati dallo scarico dei materiali, specie nei prati. E' senza dubbio interessante notare che anche nei lavori che negli anni 1915/1916 hanno interessato l'alpe Legnone, sono state impegnate diverse donne deblesiesi, le quali, "gèrlu" in spalla, trasportavano i materiali occorrenti

per la realizzazione delle ardue strade militari che, a distanza di quasi un secolo dalla loro realizzazione, sfidano ancora le avversità atmosferiche e permettono comodi collegamenti tra il piano, i maggenghi e gli alpeggi. Le maestranze impiegate nei lavori della Linea Cadorna trovavano ristoro ed idoneo rifugio presso i fabbricati delle casere dell'alpe Legnone. Queste ultime erano collegate al piano - lo sono tuttora - dal sentiero che scende percorrendo tutto il pascolo fino alla "casina di ciòdi", al piede dell'alpeggio, ed il sottostante bosco della "mutàla di làras", giungendo a "Cèscòlt" (Piazza Calda a m 1160), quivi allacciandosi alla mulattiera militare che giunge dal piano. In conclusione si può affermare che la "Linea Cadorna" rappresenta un valido esempio di archeologia militare recuperata in molti tratti, grazie al lavoro di migliaia di volontari spinti dal nobile desiderio di non disperdere la memoria di quei tempi tristi, attraverso il recupero di segni che il territorio ancora conserva in molti punti. Al riguardo è da segnalare la recente lodevole iniziativa di un consigliere della Regione Lombardia che ha presentato un progetto di legge finalizzato al recupero, tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio storico della Grande Guerra in Lombardia, sul cui territorio ci sono ben 240 chilometri della Linea Cadorna, oltre a 180 chilometri di tangibili ed evidenti testimonianze belliche disseminate sul territorio che indubbiamente meritano di essere tutelate e valorizzate in chiave storica, culturale, turistica, ambientale, come evidenziato e sostenuto dal presentatore della proposta che è diventata la Legge Regionale del 14/11/2008 n. 28.

## Per saperne di più

---

### ERSAF

Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura  
e alle Foreste u.o. Gestione Sostenibile  
dei Sistemi Forestali e Naturali  
Piazza S. Antonio n. 8 – 23017 Morbegno (SO)  
tel. 02 67404/581 – fax 02 67404/599  
[www.ersaf.lombardia.it](http://www.ersaf.lombardia.it)  
[www.forestedilombardia.it](http://www.forestedilombardia.it)  
[info@forestedavivere.it](mailto:info@forestedavivere.it)

## Numeri utili

---

Comune di Delebio (SO) - Piazza Santa Domenica  
23014 Delebio (SO) - tel. 0342 685110

Parco delle Orobie Valtellinesi  
Via Toti 30/c – 23100 Sondrio  
tel. 0342 211236

Pro Loco di Delebio tel. 339 1036855

Consorzio Montagna Viva Delebio tel. 335 5456867

## Pronto intervento

---

Emergenza sanitaria 118

Carabinieri 112

Vigili del fuoco 115

Servizio antincendi boschivi – Corpo Forestale  
Stato 1515

### Fonti consultate:

- Archivio del Comune di Delebio.
- Boldrini Francesca "La difesa di un confine. Le fortificazioni campali della Linea Cadorna nel Parco Spina Verde di Como" - Vighizzolo di Cantù, 2006.
- Comunità Montana Valsassina VaI Varrone Val d'Esino Riviera "La dorsale orobica lecchese", 2000.
- Fattarelli Martino "La sepola Olonio e la sua pieve alla sommità del lago di Como e in bassa Valtellina" - Oggiono-Lecco, 1986.
- Fistolera Firmino "Alpeggi in VaI Lesina", in "Notiziario Banca Popolare di Sondrio" - aprile, 2002 - Sondrio.
- Fistolera Gino "Delebio attraverso due millenni, brevi cenni di storia" - Morbegno, 1989.
- Provincia di Varese "Tra natura e storia. Alla scoperta della 'Linea Cadorna' " - Saronno, 2006.
- Regione Lombardia/ERSAF "La guerra di Pietra", in Foreste da Vivere 2005 "Itinerari tematici 3" - Milano.
- Regione Lombardia/ERSAF "Foresta Regionale Val Lesina" opuscolo - Progetto Interreg IIIA "Turismo degli alpeggi" - 2008
- Sala Angelo "Il Legnone l'ultimo bastione" - Missaglia, 2005.
- Soc. Storica Valtellinese "Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi - 12. Territorio comunale di Delebio" - Sondrio, 1979.
- Guida al Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, M. Vannuccini - Lysis Edizioni, 2002.

